

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI IL QUATTROCENTO

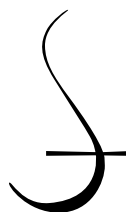
TOMO I

A CURA DI

FRANCESCO BAUSI, MAURIZIO CAMPANELLI,
SEBASTIANO GENTILE, JAMES HANKINS

CONSULENZA PALEOGRAFICA DI

TERESA DE ROBERTIS



SALERNO EDITRICE
ROMA

*Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali
dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo
e del Dipartimento di Studi greco-latini, italiani e scenico-musicali
della «Sapienza» Università di Roma
(PRIN 2008)*

★

*Per le riproduzioni dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane nazionali e statali, e per i relativi diritti
di pubblicazione, vige l'accordo sottoscritto tra MiBAC-Direzione Generale per le biblioteche, gli istituti culturali
ed il diritto d'autore, ICCU, Centro Pio Rajna e Progetto «Autografi dei Letterati Italiani» nel giugno 2013*

★

Redazione: Massimiliano Malavasi

ISBN 978-88-8402-889-1

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2013 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INTRODUZIONE

Nell'universo della cultura del Quattrocento fondamentale è il mondo dei manoscritti, in particolare dei manoscritti antichi. L'Umanesimo è infatti comunemente interpretato come un ritorno dell'antico, e in questo ritorno è sempre stata messa in primo piano la riscoperta di quei testi latini di cui nel Medioevo si erano perse le tracce e di testi greci che per la prima volta si presentavano all'Occidente. Nel primo caso sono ben note le ricerche di Poggio Bracciolini al Concilio di Costanza, e quelle orchestrate a Firenze da Niccolò Niccoli, sguinzagliando segugi per tutta Europa. Nel secondo caso è stata sempre più apprezzata l'importanza della biblioteca greca che Manuele Crisolora portò con sé quando giunse a Firenze nel 1397, chiamato dalla Signoria fiorentina a insegnare il greco. Il contributo crisolorino si è andato ad aggiungere, per la prima metà del secolo XV, a quelli già noti da tempo di Francesco Filelfo e di Giovanni Aurispa, che al ritorno dalla Grecia portarono in Italia casse e casse di libri, e, per la seconda metà del secolo, di Giano Lascari, con i suoi duecento volumi di novità portati a Firenze grazie ai viaggi che effettuò al soldo di Lorenzo il Magnifico negli anni 1490-1492. Se poi vogliamo indicare il pioniere nella riscoperta di testi antichi, non si può che risalire al secolo precedente e fare il nome del Petrarca, scopritore nella Capitolare di Verona delle *Epistulae ad Atticum* ciceroniane e possessore di preziosi codici di Omero e di Platone, e anche per questo considerato il "padre" dell'Umanesimo.

Questo accrescimento della biblioteca occidentale ebbe un immediato riflesso sulla cultura del tempo, un riflesso che cogliamo in maniera più evidente nei manoscritti contenenti opere di umanisti, in cui, spesso, le loro aggiunte marginali, le loro integrazioni, sono frutto della lettura di nuovi testi che prima non conoscevano. Parimenti i segnali più immediati della lettura delle opere classiche da poco venute alla luce si hanno nelle postille che costellano i margini dei manoscritti, e in particolare, per il versante greco, nelle versioni latine, dove talora possiamo seguire il traduttore al lavoro, sui codici che egli utilizzò e sulle carte in cui egli abbozzò e poi raffinò la traduzione stessa.

Questo genere di ricerca riposa su un assunto non proprio scontato, vale a dire la possibilità di identificare le mani degli umanisti, che si vorrebbero cogliere nei frangenti della stesura e della revisione delle loro opere, o quando postillavano e correggevano libri altrui. Per il Quattrocento abbiamo avuto sino ad oggi a disposizione non molti strumenti corredati di riproduzioni, fondamentali, queste ultime, in ricerche del genere: il registro dei prestiti della Biblioteca Vaticana,¹ il volume di Ullman sulla riforma grafica degli umanisti,² il repertorio di Alberto Maria Fortuna e Cristiana Lunghetti per l'Archivio Mediceo avanti il Principato,³ la raccolta di documenti appartenuti al bibliofilo Tammaro De Marinis e curata da Alessandro Perosa,⁴ il volume, rimasto purtroppo unico, di Albinia de la Mare sulla scrittura degli umanisti.⁵ Siamo più fortunati per il versante del greco: abbiamo il libro di Silvio Bernardinello,⁶ quello curato da Paolo Eleuteri e Paul Canart,⁷ nonché il fondamentale *Repertorium der griechischen Kopisten* dovuto a Ernst Gamillscheg, Dieter Harlfinger e ad altri studiosi.⁸

1. *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana, Codici Vaticani latini 3964, 3966*, pubblicati in fototipia e in trascrizione con note e indici a cura di M. BERTÒLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

2. B.L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

3. *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, posti a confronto e annotati da A.M. FORTUNA e C. LUNGHETTI, Firenze, Corradino Mori, 1977.

4. T. DE MARINIS-A. PEROSA, *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1970.

5. A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, Association Internationale de Bibliographie, 1973.

6. S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova, CEDAM, 1979.

7. P. ELEUTERI-P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano, Il Polifilo, 1991.

8. *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, vol. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. III. *Handschriften*

Questi stessi repertori, tuttavia, cadono alle volte in errore, a testimonianza di quanto sia infida la ricerca in questo campo. E comunque non coprono tutti gli umanisti e i letterati del Quattrocento. Si deve quindi il più delle volte tornare alla fonte documentaria e fare tesoro delle lettere sicuramente autografe, delle attestazioni di paternità dell'autore stesso (la classica indicazione *manu propria*), delle note di possesso nei manoscritti, delle sottoscrizioni, nonché dell'identificazione di correzioni e varianti riconducibili alla mano dell'autore. Particolarmente utili per il reperimento di questo genere di dati sono i cataloghi dei manoscritti datati.

A fronte della mancanza di strumenti che coprano tutto il panorama degli autografi quattrocenteschi, si è avuto un proliferare di studi specifici e parziali di differente qualità e di difficile gestione, con risultati spesso contraddittori, che rendono difficile orientarsi. Esemplare e pionieristica è un'opera come quella del catalogo di Perosa per la mostra su Poliziano,⁹ che resta un punto fermo per qualsiasi ricerca che riguardi la biblioteca e gli autografi dell'umanista fiorentino.

L'avanzare di questi studi ha portato a riconoscere sempre più come nel Quattrocento i confini dell'autografia si erodano fino a quasi scomparire, per la collaborazione spesso assai stretta tra l'autore e i copisti che fanno capo al suo scrittoio, quando non si tratti di veri e propri segretari che convivono con l'autore stesso e intervengono in vece sua. La consapevolezza di questo evanescente confine e il riconoscimento di ciò che è dovuto all'autore e di quanto si deve ad interventi di collaboratori, ha consentito di chiarire sempre più e sempre meglio la prassi compositiva e correttoria degli umanisti. Proprio il modo in cui i collaboratori più stretti erano soliti interagire con gli autori, non senza il loro beneplacito, finisce per mettere in crisi il concetto stesso di autografia, oltre a comportare un ripensamento delle nozioni lachmanniane di autore unico, di testo originale e di volontà dell'autore, sollevando la questione della collaborazione fra autore, copisti e stampatori e dando importanza all'idiografo e al postillato, in quanto luoghi privilegiati d'incontro fra i diversi agenti della tradizione e dell'elaborazione dei testi. Ma senza l'identificazione delle mani non si verrebbe quasi mai a capo delle tradizioni testuali, che si confonderebbero in un guazzabuglio indistinto.

È inoltre emerso in maniera evidente come questo genere di ricerche sia oltremodo proficuo, non solo nel senso positivisticamente inteso dell'acquisizione di nuovi dati, ma anche dal punto di vista della storia intellettuale. Non si può fare una storia intellettuale del Quattrocento prescindendo dalla scrittura, senza calarsi nella selva delle mani umanistiche. Ma soprattutto nel Quattrocento non vi può essere filologia senza paleografia. In un articolo comparso nel 1950 su «Rinascimento», che doveva essere il primo di una serie di contributi dedicati alle scritture degli umanisti, rimasta poi ferma alla prima puntata, Augusto Campana osservava al proposito:

Chiunque abbia occasione di studiare manoscritti si imbatte necessariamente in questioni di identificazioni o distinzioni di mani, come chiunque si occupa a fini filologici di codici umanistici incontra frequentemente questioni di autografia.¹⁰

I due aspetti si intrecciano così strettamente che sarebbe assai grave non affrontarli entrambi e cercare di risolvere i dubbi e i problemi che pongono. A non farlo si perderebbe molto, perché, come scriveva ancora Campana, questa volta in un saggio sulla biblioteca del Poliziano:

In realtà, anche se pochi ancora lo sanno o se ne accorgono, il nesso tra scrittura e cultura è così forte, che uno studio integrale dei codici, se prescindesse dalle scritture, finirebbe con il sottrarre alla filologia e alla storia della

aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. Verzeichnis der Kopisten, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. Paläographische Charakteristika, erstellt von H. HUNGER, C. Tafeln, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

9. Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana: manoscritti, libri rari, autografi e documenti. Catalogo della Mostra di Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954, a cura di A. PEROSA, Firenze, Sansoni, 1954.

10. A. CAMPANA, Scritture di umanisti, in «Rinascimento», I 1950, pp. 227-56, a p. 227.

cultura elementi vivi della individualità di ogni manoscritto, che è quanto dire della personalità degli uomini che hanno contribuito a formarlo.¹¹

Mai come nel Quattrocento si rileva dunque una connessione fortissima tra studio delle scritture, filologia e storia della cultura. Le novità emerse negli ultimi anni, nate spesso dallo studio delle mani degli umanisti, hanno portato a tracciare una storia della cultura del tempo, e dei rapporti tra i diversi protagonisti molto più articolata e fondata, dal punto di vista documentario, di quanto non sia avvenuto in passato. Si pensi soltanto allo studio delle biblioteche degli umanisti, ai progressi che si sono fatti, e allo stesso tempo a quanto queste ricerche non possano prescindere dalla conoscenza delle loro mani, e persino dei segni particolari che impiegavano per evidenziare parti del testo nei manoscritti o nelle stampe da loro utilizzati. I modelli di questo genere di ricerche possono essere additati nel libro che Ullman ha dedicato al Salutati¹² e in quello su Bartolomeo Fonzio di Stefano Caroti e Stefano Zamponi.¹³

Allo stesso tempo lo studio e la conoscenza delle mani scriventi ha consentito di individuare non soltanto libri appartenuti alle biblioteche private degli umanisti, ma anche di studiare l'utilizzazione che essi facevano delle biblioteche conventuali o monastiche, nonché dei libri posseduti da loro amici o conoscenti. Inoltre lo studio della tradizione dei testi classici ha talora permesso di riconoscere in manoscritti che non recavano tracce particolarmente evidenti della mano di un umanista la fonte sicura di sue traduzioni o *excerpta*.

Dagli autografi contenuti in questi volumi dedicati al Quattrocento emergerà anche l'attenzione degli umanisti verso i vari tipi di *litterae*, e la conseguente influenza delle scritture antiche sulle loro scelte grafiche, a cominciare dalla *littera antiqua* di Niccolò Niccoli e di Poggio Bracciolini. È allo stesso tempo questa l'età degli individualismi, in cui diverse culture grafiche si incontrano e si contaminano. L'Italia umanistica è uno spazio in cui convivono e si confrontano scritture diverse per provenienza geografica e per origine culturale: accanto alla nuova scrittura umanistica nelle sue varie declinazioni corsive e librerie, continuano le scritture di tradizione medievale, filtrate attraverso il Trecento, ovvero le diverse manifestazioni della *littera textualis* e le scritture di origine corsiva, dalla cancelleresca alla mercantesca, usate anche in contesto librario per testi letterari. Inoltre, il recupero e la valorizzazione dei manoscritti antichi porterà l'Umanesimo a confrontarsi anche con le scritture librerie anteriori allo spartiacque della carolina, ovvero con *litterae* che venivano definite *longobardae* (in particolar modo con la beneventana o l'insulare) e soprattutto con le scritture maiuscole (e non solo di tradizione latina), che non mancheranno di esercitare un'influenza sulle scritture degli umanisti, come dimostra il caso di Pomponio Leto, che formò, graficamente non meno che intellettualmente, buona parte degli umanisti che furono attivi tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento. Proprio Pomponio Leto, e prima di lui Poggio Bracciolini e Ciriaco d'Ancona, ci consentono di arrivare a toccare un confine ancora più lontano, vale a dire l'influsso dell'epigrafia sulla scrittura: tratti dell'epigrafia antica recuperata e classificata dagli umanisti entreranno nella scrittura più elegante di fine secolo, in quei codici del Sanvito che tanto contribuiranno alla formazione dell'italica che, attraverso le sue varie evoluzioni, rimarrà la scrittura degli uomini di cultura per almeno tre secoli a venire.

Coronamento di questa multietnicità grafica sono gli umanisti e gli intellettuali che possiedono più di una scrittura. Il caso più evidente sono i latini che scrivono in greco e i greci che scrivono in latino, per non parlare di quegli umanisti, pur rari, che arrivano a scrivere in ebraico. Allo stesso tempo particolare attenzione si dovrà porre a quegli umanisti che cambiano scrittura tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, passando dalla scrittura di tradizione tardomedievale alle nuove scritture di

11. A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, 23-26 settembre 1954, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 173-229, a p. 179.

12. B.L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.

13. S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1974.

derivazione carolina o a corsive all'antica: esemplare il caso di Niccolò Niccoli.¹⁴ La scrittura non è più un fatto di educazione primaria, che poi ci si porta acriticamente dietro come una seconda pelle per tutta la vita; la scrittura nel Quattrocento è una scelta, scelta se si vuole anche estetica, ma che è *ipso facto* una scelta di campo culturale.

Nel Quattrocento si verificò poi un fatto d'importanza capitale nella storia della cultura, a cui occorre accennare: l'avvento della stampa. Tra i postillati troviamo così molti volumi a stampa con note di umanisti, ma assistiamo anche a un fenomeno nuovo: opere a stampa con correzioni manoscritte autografe degli autori, come nel caso, in questo volume, di Lorenzo Bonincontri, Marsilio Ficino, Bartolomeo Fonzio e Angelo Poliziano. Per quanto la cosa sia arcinota, in conclusione non sarà inutile ribadire che l'Umanesimo non è solo l'epoca dell'invenzione della stampa, ma quella che consegna alla stampa le scritture in cui si continuerà a produrre libri fino praticamente ai giorni nostri: i caratteri romano e gotico, e il corsivo italico.

Di questa situazione complessa, in cui si intrecciano scritture diverse, corsive e librerie, postillati latini e greci di testi classici e medioevali, codici di lavoro e copie di autore in bella, manoscritti originali e stampe con correzioni autografe, questo volume fornirà un quadro generale, che almeno in parte colmerà, si spera, la lacuna cui si accennava all'inizio. Ci auguriamo anche che questi volumi facciano pulizia quanto più possibile dei «frequentissimi casi di false identificazioni che ingombrano il campo delle ricerche e spesso vi si mantengono a lungo, fornendo a loro volta l'occasione a sempre nuovi errori».¹⁵



Si tenga però conto che un lavoro del genere non può che restare un cantiere sempre aperto. Anche nel corso della preparazione e della stampa di questo primo volume si sono avute continue nuove aggiunte e rettifiche, sino all'ultimo minuto utile. Di qui la necessità di una banca dati *on line*, di prossima attivazione, in cui saranno riversati i contenuti dei volumi a stampa man mano che verranno pubblicati, aperta quindi alle segnalazioni di nuovi autografi da parte degli studiosi.

FRANCESCO BAUSI, MAURIZIO CAMPANELLI, TERESA
DE ROBERTIS, SEBASTIANO GENTILE, JAMES HANKINS

14. Cfr. T. DE ROBERTIS, *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi del suo contributo alla riforma grafica umanistica)*, in «Scrittura e civiltà», XIV 1990, pp. 105-21.

15. CAMPANA, *Scritture*, cit., p. 227.

AVVERTENZE

Ogni scheda presenta un'introduzione relativa alle vicende del materiale autografo dallo scrittoio dell'autore sino ai giorni nostri, distinguendo di volta in volta gli autografi in senso proprio dagli esemplari con correzioni autografe, dai postillati, siano essi manoscritti o a stampa, e dagli autografi di cui si ha soltanto notizia. Non di rado nell'introduzione viene dato spazio a questioni di paternità; i casi di attribuzioni tradizionali non più accolte vengono generalmente elencati in fondo alla scheda introduttiva. La seconda parte della scheda contiene il censimento del materiale autografo, ripartito in *Autografi* e *Postillati*. Nella prima sezione trovano posto gli autografi propriamente detti, le copie autografe di opere altrui, lettere e altri documenti autografi. Nella seconda sezione sono inclusi i testi annotati dagli autori, siano essi manoscritti (simbolo ) o a stampa (simbolo ), come anche i volumi con sole note di possesso autografe. Le attribuzioni di autografia che siano ancora controverse trovano posto nelle sezioni *Autografi di dubbia attribuzione* e *Postillati di dubbia attribuzione*, collocate alla fine delle rispettive sezioni, con numerazione autonoma. Si è comunque lasciato un margine di libertà agli autori delle schede in merito a scelte anche sostanziali, quali la collocazione tra gli autografi o tra i postillati delle opere dello scrittore copiate (o stampate) da altri, ma con correzioni di mano dell'autore.

In ogni sezione i materiali sono ordinati secondo l'ordine alfabetico delle città e delle biblioteche di conservazione, senza distinzione tra città italiane e città straniere (citare nella lingua d'origine). Le biblioteche e gli archivi più citati sono indicati con sigle, il cui elenco segue queste *Avvertenze*. Per quanto riguarda l'ordinamento del materiale, l'unità di riferimento è sempre la segnatura attuale, sia essa la collocazione del volume in biblioteca oppure del documento in archivio. Per i manoscritti e per le stampe segue una sommaria indicazione del contenuto, di ampiezza diversa a seconda dei casi, ma sempre finalizzata a porre in rilievo il materiale autografo; così è pure per i documenti, per i quali ci si è generalmente soffermati sulle datazioni e, nel caso di missive, sui destinatari. Si è cercato poi di fornire al lettore, quando fossero accertati, gli elementi che consentono la datazione del documento o del volume, riportando le sottoscrizioni o le note di possesso e segnalando l'eventuale presenza di indicazioni esplicite di autografia. Nei casi in cui il riconoscimento delle mani si debba ad altri studiosi e l'autore della scheda non abbia potuto né vedere di persona l'*item* né abbia avuto a disposizione riproduzioni affidabili, la segnatura è preceduta dal simbolo *. In conformità con i criteri editoriali adottati negli altri volumi della collana, si sono accolti usi non canonici per chi studia il Quattrocento: così è ad esempio per le signature della Biblioteca Estense di Modena, come pure per la prassi qui adottata di segnalare senza *r-v* la carta che si vuole indicare per intero.

Ciascuna stringa, tanto per gli autografi quanto per i postillati, è completata dalle indicazioni bibliografiche, riportate in forma autore-anno e poi sciolte nella bibliografia che chiude ogni scheda; a fronte della bibliografia disponibile, spesso assai estesa, si sono selezionati gli studi specifici relativi all'*item*, in particolare quelli in cui è stata riconosciuta l'autografia e quelli che presentano riproduzioni della mano dell'autore. Tra le indicazioni bibliografiche figurano anche gli indirizzi *web* dove reperire le riproduzioni digitali dell'*item*, con l'eccezione di due fondi che sono stati interamente digitalizzati e che vengono citati frequentemente nelle diverse schede: il Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze¹ e il fondo principale della Biblioteca Medicea Laurenziana (i cosiddetti Plutei).² Una indicazione tra parentesi tonde, in calce alla descrizione di un manoscritto o di un postillato, segnala infine che dell'*item* nel volume sono presenti una o più riproduzioni nella sezione delle tavole. La scelta delle tavole e le didascalie relative si devono ai responsabili delle schede, che in alcuni casi hanno dovuto trovare delle alternative *in itinere* per ovviare alla difficoltà di ottenere riproduzioni in tempo utile. Per quanto concerne le riproduzioni, viene indicata la percentuale di riduzione o di ingrandimento rispetto all'originale; quando il dato non è esplicitato, la riproduzione s'intende a grandezza naturale (in assenza delle informazioni necessarie, compare la sigla «m.m.», a indicare le «misure mancanti»).

Ciascuna scheda è accompagnata da una nota paleografica, dovuta a Teresa De Robertis (e solo in alcuni casi all'autore della scheda): in essa si è curato di definire l'esperienza grafica di ciascun autore collocandola nel quadro più ampio ed estremamente variegato della storia della scrittura del Quattrocento, si sono poste in evidenza le caratteristiche della mano e, ove possibile e necessario, le linee di evoluzione della scrittura; le schede discutono talora anche eventuali problemi di attribuzione (con valutazioni che non necessariamente coincidono con

1. <http://www.archiviodistato.firenze.it/rMap/index.html>.

2. <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>.

AVVERTENZE

quanto indicato dallo studioso che ha curato la “voce” del letterato in questione) e vogliono rappresentare uno strumento ulteriore per facilitare riconoscimenti e nuove attribuzioni.

Il volume è corredato di una serie di indici: l'indice generale dei nomi, l'indice dei manoscritti e dei documenti autografi, organizzato per città e per biblioteca, e l'indice dei postillati, organizzato sempre su base geografica. In entrambi i casi viene indicato tra parentesi, dopo la segnatura e le pagine, l'autore di pertinenza.

FB., M.C., T.D.R., S.G., J.H.

ABBREVIAZIONI

1. ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Arezzo, ASAr	= Archivio di Stato, Arezzo
Arezzo, AVas	= Archivio Vasariano, Arezzo
Arezzo, BCiv	= Biblioteca Civica, Arezzo
Basel, Ub	= Universitätsbibliothek, Basel
Belluno, ASBl	= Archivio di Stato, Belluno
Belluno, BCiv	= Biblioteca Civica, Belluno
Belluno, BLol	= Biblioteca Capitolare Lolliniana, Belluno
Bergamo, BMai	= Biblioteca «Angelo Mai», Bergamo
Berlin, Sb	= Staatsbibliothek, Berlin
Bologna, ASBo	= Archivio di Stato, Bologna
Bologna, BArch	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
Bologna, BU	= Biblioteca Universitaria, Bologna
Brescia, ASBs	= Archivio di Stato, Brescia
Brescia, BCQ	= Biblioteca Civica Queriniana, Brescia
Cambridge (Mass.), HouL	= Houghton Library, Cambridge (U.S.A.)
Città del Vaticano, ACDF	= Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano
Città del Vaticano, ASV	= Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
Città del Vaticano, BAV	= Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Ferrara, ASFe	= Archivio di Stato, Ferrara
Ferrara, BAR	= Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara
Firenze, ABuon	= Archivio Buonarroti, Casa Buonarroti, Firenze
Firenze, ACSL	= Archivio Capitolare di San Lorenzo, Firenze
Firenze, AGui	= Archivio Guicciardini, Firenze
Firenze, ASFi	= Archivio di Stato, Firenze
Firenze, BMar	= Biblioteca Marucelliana, Firenze
Firenze, BML	= Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
Firenze, BMor	= Biblioteca Moreniana, Firenze
Firenze, BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Firenze, BRic	= Biblioteca Riccardiana, Firenze
Forlì, BCo	= Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», Forlì
Genova, ASGe	= Archivio di Stato, Genova
Genova, BCiv	= Biblioteca Civica «Berio», Genova
Genova, BU	= Biblioteca Universitaria, Genova
Livorno, BCo	= Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi», Livorno
London, BL	= The British Library, London
Lucca, ASLc	= Archivio di Stato, Lucca
Lucca, BS	= Biblioteca Statale, Lucca
Madrid, BN	= Biblioteca Nacional, Madrid
Madrid, BPR	= Biblioteca de Palacio Real, Madrid
Mantova, ASMn	= Archivio di Stato, Mantova
Mantova, ACast	= Archivio privato Castiglioni, Mantova
Milano, ASMi	= Archivio di Stato, Milano
Milano, BAm	= Biblioteca Ambrosiana, Milano
Milano, BTriv	= Biblioteca Trivulziana, Milano
Modena, ASMo	= Archivio di Stato, Modena
Modena, BASCo	= Biblioteca dell'Archivio Storico Comunale, Modena
Modena, BEU	= Biblioteca Estense e Universitaria, Modena
München, BSt	= Bayerische Staatsbibliothek, München
Napoli, BGir	= Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli
Napoli, BNN	= Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli

ABBREVIAZIONI

Napoli, BSNSP	= Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli
New Haven, BeinL	= Beinecke Library, New Haven (U.S.A.)
New York, MorL	= Pierpont Morgan Library, New York (U.S.A.)
Oxford, BodL	= Bodleian Library, Oxford
Padova, ASPd	= Archivio di Stato, Padova
Padova, BCap	= Biblioteca Capitolare, Padova
Palermo, ASPl	= Archivio di Stato, Palermo
Paris, BA	= Bibliothèque de l'Arsenal, Paris
Paris, BMaz	= Bibliothèque Mazarine, Paris
Paris, BnF	= Bibliothèque nationale de France, Paris
Paris, BSGe	= Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris
Parma, ASPr	= Archivio di Stato, Parma
Parma, BPal	= Biblioteca Palatina, Parma
Pesaro, BOl	= Biblioteca Oliveriana, Pesaro
Pisa, ASPi	= Archivio di Stato, Pisa
Pisa, BU	= Biblioteca Universitaria, Pisa
Reggio Emilia, ASRe	= Archivio di Stato, Reggio Emilia
Reggio Emilia, BMun	= Biblioteca Municipale «Antonio Panizzi», Reggio Emilia
Roma, AGOP	= Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, Santa Sabina di Roma
Roma, BAccL	= Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma
Roma, ASCa	= Archivio Storico Capitolino, Roma
Roma, BCas	= Biblioteca Casanatense, Roma
Roma, BNCR	= Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Roma
Savona, BSem	= Biblioteca del Seminario Vescovile, Savona
Siena, BCo	= Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena
Torino, ASTo	= Archivio di Stato, Torino
Torino, BAS	= Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Torino
Torino, BNU	= Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
Torino, BR	= Biblioteca Reale, Torino
Udine, BBar	= Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana, Udine
Udine, BCiv	= Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», Udine
Venezia, ASVe	= Archivio di Stato, Venezia
Venezia, BCor	= Biblioteca Civica del Museo Correr, Venezia
Venezia, BNM	= Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
Wien, ÖN	= Österreichische Nationalbibliothek, Wien

2. REPERTORI

ALI	= <i>Autografi dei letterati italiani</i> , sez. III. <i>Il Cinquecento</i> , a cura di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno Editrice, to. I 2009.
BRIQUET	= CH.-M. BRIQUET, <i>Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600</i> , rist. Hildesheim, Holms, 1991, 4 voll.
DBI	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1961-.
DE LA MARE 1973	= A.C. DE LA MARE, <i>The Handwriting of the Italian Humanists</i> , Oxford, Association Internationale de Bibliographie.
DE RICCI-WILSON 1961	= <i>Census of the Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada</i> [1937], by S. De R. with the assistance of W.J. W., ed. an., New York, Kraus.
FAYE-BOND 1962	= <i>Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada</i> , originated by C.U. F. continued and edited by W.H. B., New York, The Bibliographical Society of America.

ABBREVIAZIONI

- FORTUNA-LUNGHETTI 1977 = *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, posti a confronto e annotati da A.M. FORTUNA e C. LUNGHETTI, Firenze, Corradino Mori.
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1927 = P. F. de' C., *Codices Graeci Chisiani et Borgiani*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- IMBI = *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, promosso da G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini (poi Firenze, Olschki), 1890-.
- KRISTELLER = *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, compiled by P.O. K., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, 6 voll.
- Manus = *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, consultabile all'indirizzo Internet: <http://manus.iccu.sbn.it/>.
- Manuscripts classiques 1975-2010 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogue établi par E. PELLEGRIN, J. FOHLEN, C. JEUDY, Y.F. RIOU, A. MARUCCI, Paris, Centre national de la Recherche scientifique, 3 voll.
- MERCATI-FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 = *Codices Vaticani Graeci*, recensuerunt G.M. et Pio F. de' C., vol. I. *Codices 1-329*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- NOGARA 1912 = *Codices Vaticani Latini*, vol. III. *Codices 1461-2059*, recensuit B. NOGARA, Romae, Tip. Poliglotta Vaticana.
- RGK 1981-1997 = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, vol. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- STORNAJOLO 1895 = C. S., *Codices Urbinae graeci*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- STORNAJOLO 1902-1921 = C. S., *Codices Urbinae latini*, vol. I. *Codices 1-500*, vol. II. *Codices 501-1000*, vol. III. *Codices 1001-1779*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- VATTASSO-FRANCHI DE' CAVALIERI 1902 = *Codices Vaticani latini*, recensuerunt M. VATTASSO et P. F. de' CAVALIERI, vol. I. *Codices 1-678*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.

LUIGI PULCI

(Firenze 1432-Padova? 1484)

Entro la vasta e varia produzione pulciana, solo di due opere conserviamo testimonianze autografe. Ben nota è l'assenza di materiali di mano dell'autore per il *Morgante*, giuntoci soltanto attraverso alcuni rarissimi incunaboli; quasi del tutto analoga – a parte i problemi di attribuzione di cui qui non è il caso di dare conto – la sorte del *Ciriffo Calvaneo*, di cui pure è stato recentemente ritrovato un testimone manoscritto (apografo e di limitata utilità ecdotica: cfr. Bucchi 2007).

Per imbatterci in carte autografe del Pulci dobbiamo allontanarci dalla produzione per così dire "ufficiale", ossia frutto di precise committenze, e rivolgerci a opere strettamente connesse col suo conversare quotidiano con amici e compagni, quali le lettere e le poesie che si potrebbero definire estravaganti. Le due compagini testuali conoscono non pochi punti di sovrapposizione e contatto: in qualche caso, infatti, le poesie si presentano come allegati a lettere, venendo a documentare un'attività letteraria tutta volta all'esterno, in stretta relazione con un sodalizio neanche troppo ristretto e gravitante intorno alla figura dell'amico-patrono Lorenzo de' Medici, nel quale si è tentati di individuare, anche in assenza di indicazioni esplicite nelle rubriche o in altri elementi paratestuali, l'ideale destinatario dello scrivere pulciano.

Per quanto riguarda le lettere, la silloge allestita da De Robertis nel 1962 (aggiornata nella 2ª edizione del 1984, a cui ci riferiremo: vd. Pulci 1984) si fondava sull'ultima delle due raccolte pubblicate dal Bongi (Pulci 1886) e sulle acquisizioni ulteriori ad opera del Volpi (1893 e 1897) e dello stesso De Robertis (1957), per un totale di 52 epistole, tutte autografe salvo due. Ad esse se ne possono aggiungere altre due, rinvenute in tempi più recenti, entrambe indirizzate a Lorenzo: una, conservata a Parigi (Firenze, 8 agosto 1468: → 30), pubblicata dalla Agno (1964: 107-9); l'altra, riemersa nell'Archivio Borromeo (Cavallina, 11 agosto 1474: → 26), è stata pubblicata e studiata da Pier Giacomo Pisoni (1984). Di una terza, scritta ancora dalla Cavallina meno di un mese dopo, il 9 settembre 1474, si hanno soltanto notizie indirette: De Robertis su segnalazione di Remo Ceserani (cfr. Pulci 1984: 1082) rivelava che era comparsa in un catalogo Sotheby del 14 luglio 1967; tre anni dopo si trova descritta in un catalogo di Breslauer, che offre anche la riproduzione fotografica delle quattro righe finali (Breslauer 1970: 12; su questa lettera cfr. anche Fubini in Medici 1977: 167 e 531). Era invece già nota al De Robertis, che ne dà conto nell'aggiunta alla *Nota ai testi* della 2ª edizione dell'epistolario pulciano (Pulci 1984: 1082-83), la nuova collocazione della lettera v (Firenze, 12 marzo 1465/1466), accolta nell'edizione secondo il testo pubblicato dal Trucchi (1854), poi "ritrovata" (→ 29) e pubblicata sulla base dell'originale da Simonetta (2002). Nessuna traccia, invece, della lettera xxxiv (Pulci 1984: 989-90, 1068), indirizzata a Lorenzo il 5 ottobre 1473 da Bologna, già appartenuta alla collezione Succi e successivamente scomparsa (in questo caso De Robertis ripubblica il testo edito da Bongi: Pulci 1886: 135-37).

Questi pur importanti ritrovamenti recenti non scalfiscono il quadro emerso dall'edizione De Robertis: nettissima è la prevalenza delle lettere a Lorenzo (49 sulle 54 note) e, conseguentemente, molto alta la concentrazione delle epistole superstiti nella loro sede sostanzialmente originaria, il «loro luogo naturale» (De Robertis in Pulci 1984: 1045): il Fondo Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze. Le altre epistole, quando non conservate nella stessa sede (pur se in altri fondi, come le due indirizzate all'amico Benedetto Dei, finite tra le sue carte, ora nel fondo delle Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese del medesimo archivio), passarono per le mani dei collezionisti e si trovano quindi disperse (una è nella raccolta di autografi Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì, due tra gli Autografi Frullani della Biblioteca Moreniana, altre due in un manoscritto Additional della British Library, una all'Isola Bella, due negli Stati Uniti, a Philadelphia e Cambridge). Sono rimasti invece a Firenze altri due pezzi (vi e xxxiii), probabilmente estratti anch'essi dal carteggio mediceo perché latori di testi in versi (rispettivamente la canzone *Da poi che 'l Lauro* e i due

sonetti “milanesi” *Ambrosin, vistú ma’ e Questi mangia-ravizze*), inviati, come al solito, a Lorenzo. Queste lettere sono confluite nel maggior collettore di autografi pulciani, il codice Palatino 218 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (→ 24).

La menzione di questo manoscritto ci consente di passare a un altro settore della produzione pulciana che può vantare un consistente numero di autografi, quello delle rime. Scritte in momenti diversi e indirizzate a vari destinatari, le poesie, per la massima parte sonetti, non furono in alcun modo raccolte o ordinate dall’autore; solo l’accidentato svolgersi della tradizione manoscritta e a stampa ha depositato questi testi, in maniera niente affatto univoca, in raccolte più o meno parziali. Va precisato infatti, in via preliminare, che resta fuori dal nostro discorso il cosiddetto *Libro dei Sonetti*, edito dal De’ Rossi nel 1759 (vd. Franco-Pulci 1759) e poi da Giulio Dolci nel 1933 (Pulci 1933), che raccoglie diversi componimenti di Pulci e del suo avversario Matteo Franco. Nella tradizione di questo sottogruppo delle rime, anch’esso contrassegnato da un canone instabile e diffratto nelle varie copie, confluiscono anche sonetti estranei alla vera e propria tenzone. Si tratta in ogni caso di una silloge che ha tradizione esclusivamente apografa, nella quale s’intravede semmai, in un paio di codici, la mano di Matteo Franco, mai quella di Luigi (si veda in questo volume la scheda *Matteo Franco*, pp. 197-207).

Si conserva invece un buon numero di sonetti di Pulci che si potrebbero chiamare estravaganti (estravaganti, s’intende, rispetto alla pur involontaria e inopinata raccolta di cui si è appena detto); una parte significativa di questi testi è giunta fino a noi autografa. Sopravvissuti per lo più su foglietti volanti, talora rifluiti in un secondo tempo entro più ampi contenitori di cimeli pulciani, i sonetti costituiscono probabilmente una parte minoritaria di una produzione che dovette essere assai più ampia, come risulta dalle frequenti menzioni, nelle lettere, di poesie inviate a Lorenzo o ai suoi familiari. L’attuale collocazione degli autografi è altamente significativa per la definizione dei canali entro cui si diffuse la poesia pulciana e per l’interpretazione stessa dei testi.

Esemplare, da questo rispetto, la vicenda dei sonetti recentemente rinvenuti nel codice Magl. VII 1025 della Nazionale di Firenze (→ 23). Quei quattro testi, affidati a foglietti di piccolo formato poi rilegati col resto del manoscritto, del tutto irrelati per tema, registro e schema metrico, sono accomunati dalla loro presenza, *ab antiquo*, entro lo zibaldone – che coincide con la prima unità codicologica del manoscritto, composito – appartenuto e in buona parte trascritto dal patrizio fiorentino Francesco di Matteo Castellani, per il quale Pulci svolse varie mansioni tra fine anni Cinquanta e inizio Sessanta (su tutto questo cfr. Decaria 2009). Alla figura del Castellani saranno probabilmente da avvicinare anche i due sonetti comici contenuti nella cartula ora conservata presso la Fondation Martin Bodmer di Cologny (→ 2), posta l’evocazione, nella coda del primo testo, di un «messer Francesco» che «sa tutta a mente a punto la *Bucholica*».

Un discorso analogo si può ripetere per i testi conservati nel già ricordato ms. BNCF, Pal. 218, dove furono raccolti diversi autografi pulciani, in prosa e (soprattutto) in verso, anch’essi affidati a fogli volanti di varia estensione, la cui originaria destinazione missiva è confermata dai segni di piegatura presenti sui fogli. Tolti i sonetti “milanesi” e la canzone, di cui si è già detto, restano alcuni sonetti comico-burchielleschi e una serie di ottave in lingua furbesca, che pure saranno da ritenere provenienti dal carteggio mediceo e diretti presumibilmente a Lorenzo.

Polarizzata sui destinatari, la produzione poetica estravagante del Pulci deve aver conosciuto altri sbocchi: come dietro le lettere, anche dietro questi testi s’intravede un pubblico, ristretto ma non troppo, di ascoltatori e lettori; e se Lorenzo de’ Medici per dovere istituzionale, Francesco Castellani per abitudine familiare, Benedetto Dei forse per “professione” (era un informatore fiorentino che viaggiava molto per l’Europa e l’Oriente) erano indotti a conservare le carte ricevute, altri destinatari non furono parimenti scrupolosi, cosicché solo di rado si riescono a identificare alcuni dei numerosissimi testi poetici menzionati nelle lettere; in qualche caso, anzi, siamo certi di aver perduto i componimenti cui si riferisce il mittente.

Anche dell’attività di copista svolta da Pulci è difficile determinare le dimensioni. È indubbio che Luigi trascrisse nella variante più posata della sua scrittura (la stessa che adoperò, ad esempio, nella

canzone *Da poi che 'l Lauro*), un'elegante cancelleresca all'antica, almeno un codice, il Parm. 2508 della Palatina di Parma (→ 31). Il codice è di piccola taglia, membranaceo e arricchito da un'elegante decorazione a bianchi girari sulla prima carta, che ospita anche lo stemma mediceo, in buona parte evanido, e un piccolo ritratto di Lorenzo giovinetto che induce a fissare la trascrizione intorno al 1465. Il manoscritto contiene i *Trionfi* petrarcheschi e alcune egloghe in volgare del senese Francesco Arzocchi, ed è sottoscritto alla fine dei *Trionfi*: «Ego Aloysius pulcher scripsi» (c. 52v). Sicuro è anche un altro episodio in cui Pulci si prestò a scrivere per conto d'altri, svolgendo funzioni di vero e proprio segretario: di sua mano, infatti, è tutta la lettera indirizzata il 18 aprile 1473 da Nannina de' Medici alla madre Lucrezia (→ 20d), tanto che il nostro trovò il modo di aggiungervi, con altro inchiostro, un *post scriptum* che lo riguardava.

Se mai Luigi copiasse qualcosa anche per proprio uso non è dato sapere. Se abbiamo qualche notizia delle sue letture (prese a prestito dal Castellani alcuni volumi), niente emerge riguardo alla sua biblioteca personale. Il codice Borg. Lat. 384 della Biblioteca Apostolica Vaticana (→ Dubbi 1), tuttavia, potrebbe essergli appartenuto. Si tratta di un ampio manoscritto contenente opere decisamente conformi ai suoi gusti (cantari e capitoli trecenteschi, il *Filostrato*, la *Ruffianella*, rime del Saviozzo, di Antonio Beccari e altre adespote), scritto da due mani principali e riempito negli spazi lasciati bianchi da altre. Fra queste mani avventizie è una che si sottoscrive, alla fine della trascrizione-rifacimento di due sonetti burchielleschi, col nome del nostro (c. 121v: «q[ue]sto Sonetto scrisse luigi depulcj», e c. 123r: «q[ue]sto Sonetto scrissj Io luigy depulcy»). L'autografia pulciana di questi testi è stata lungamente dibattuta: l'impianto francamente mercantescio della scrittura sembra confliggere con le altre testimonianze autografe, anche quelle estranee all'orizzonte letterario; tuttavia, alcune parti della portata al catasto del 1458 presentano notevoli affinità con questa modalità grafica corsiveggiante (Firenze, ASFi, Catasto 798, quart. S. Croce, gonf. Carro, cc. 213r-217r: → 3): pare quindi condivisibile il giudizio favorevole all'autografia pulciana espresso dagli ultimi studiosi che hanno esaminato il manoscritto (Motta-Robins in Pucci 2007: LIII-LIV). Addirittura, si potrebbe forse assegnare alla stessa mano, ma con altro tracciato e probabilmente in un tempo diverso, anche l'inserimento di un sonetto petrarchesco a c. 127v dello stesso codice.

Ben più incerta, e quasi sicuramente da respingere, è l'autografia di altri documenti, avanzata in sedi varie e su basi per lo più inconsistenti (per la discussione dei singoli casi vd. Decaria in Pulci 2013: CCXV-CCXXII, 99-102). Indizi convergenti, d'ordine paleografico e filologico, inducono a ritenere improbabile l'autografia e la paternità pulciana del sonetto *Ma' più venisti, Morte, con piatade*, pur conservato nel manoscritto Pal. 218 entro altre carte certamente autografe. Decisamente da rifiutare, poi, l'attribuzione alla mano e all'ingegno del Pulci dei due sonetti (*O Francescha, regina del mio core e S'egli è per mio destin, Laurentio, o fato*) conservati all'Isola Bella entro la cartella dedicata al poeta del *Morgante*, cartella che ospita anche la lettera autografa ritrovata dal Pisoni, che infatti trascurò questi testi (segnalati invece come pulciani in Kristeller: VI 14). A far sospettare l'autografia pulciana dei due componimenti, entrambi missivi e certamente opera di due persone diverse, potrebbero aver contribuito la firma posta in calce al secondo sonetto (forse di altra mano, ma coeva: «AL. P.») e la dedica dello stesso a un «Laurentio», che tuttavia non sarà il Medici, ma più probabilmente, visto il gioco di parole che il testo esibisce nella seconda quartina, l'umanista parmense Lorenzo Astemio.

La significativa presenza di carte autografe, vergate con finalità ampiamente differenziate, rende conto di un'attività scrittoria varia e ininterrotta, che fa risaltare per via documentaria alcuni fattori decisivi dell'esperienza culturale pulciana. La frequentazione di personaggi di primissimo piano nella Firenze e nell'Italia del tempo (Lorenzo e la famiglia Medici *in primis*), oltre a garantire a molte di queste carte la sopravvivenza, costituisce la ragione stessa della loro stesura: la redazione dei testi poetici, in buona parte da immaginare inviati al patrono, e di quasi tutte le lettere si spiega alla luce di quel singolare rapporto che faceva del Pulci l'amico-confidente del futuro reggitore dello Stato (cfr. al riguardo De Robertis in Pulci 1984: xv-xxvii).

Nelle prose epistolari pulciane trova adeguato spazio anche un'altra attività solo recentemente posta

nella debita evidenza, quella di ambasciatore, assai poco ufficiale, svolta prima per conto di Lorenzo, poi come elemento di collegamento tra questo e il nuovo patrono del poeta, il condottiero Roberto di Sanseverino, che fu spesso al soldo dei fiorentini in quegli anni (su questa attività cfr. ora Polcri 2010: 5-35). Nell'opera pulciana si assiste insomma a una netta divisione tra la produzione per Lorenzo e gli amici, affidata alla trasmissione manoscritta e spesso connotata da evidenti tracce di natura missiva, e le opere destinate a una diffusione su larga scala: il *Morgante*, per quanto la falcidia delle copie ci nasconda molto della prima circolazione del testo, conobbe sicuramente varie edizioni vivente l'autore. Anzi, Pulci intuì assai bene le potenzialità della stampa per la diffusione dei suoi scritti, visto che oltre al poema maggiore affidò alla stampa anche la *Giostra* e il *Ciriffo*, che pure conobbero un'ampia fortuna.

ALESSIO DECARIA

AUTOGRAFI

1. * Cambridge (Mass.), Harvard College Library, Autograph File, senza segnatura. • Lettera a Lorenzo de' Medici ([Mugello: «al Palagio»], 23 agosto 1466). Già conosciuta da Bongi (PULCI 1886: 53-54), che segnala l'autografo «presso il Dott. E. Succi di Bologna, poi presso il Prof. Emilio Santarelli scultore», nel 1956 fu acquistata dall'antiquario W. Schab di New York. • PULCI 1886: 53-54; DE ROBERTIS 1957: 551 n. 2; FAYE-BOND 1962: 282; PULCI 1984: 950-51 num. VII, 1053, 1082; KRISTELLER: V 238.
2. Cologny (Genève), Fondation Martin Bodmer, senza segnatura. • Sonetti *Un giorno venne a maestro Vezzano e Un pedagogo ch'avea il becco giallo*. Appartenuto, nell'ordine, a Emilio Santarelli, Amilcare Ancona e Achille Cantoni. • NOVATI 1897 (ed. e ripr.); *Renaissance italienne* 2006: 182-84 (ripr.); ORVIETO 2008 (ed. e commento del testo); DECARIA 2009: 185-92; DECARIA in PULCI 2013: LXXXIV, CCVIII-CCIX, 83-86 num. XXXVIII-XXXIX. (tav. 7)
3. Firenze, ASFi, Catasto 798, quart. S. Croce, gonf. Carro, cc. 213r-217r. • Portata al catasto dei fratelli P. del febbraio-marzo 1458, autografa di Luigi. • – (tavv. 1a-b)
4. Firenze, ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 78 317 (Badia, Familiarum, to. VI), cc. 111 (*olim* 91) e 113 (*olim* 92). • 2 lettere a Benedetto Dei (la prima, s.l. e s.d., ma databile all'agosto del 1481; la seconda Firenze, 28 novembre 1481). • PULCI 1984: 1002-3 num. XLVIII, 1003-4 num. XLIX, 1076-77.
5. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 7, num. 397. • Lettera a Lorenzo de' Medici, s.l. e s.d.; tradizionalmente ritenuta del 1469, a giudizio di De Robertis (PULCI 1984) potrebbe anche collocarsi tra fine 1465 e inizio 1466. • PULCI 1984: 959-60 num. XV, 1055-56.
6. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 20. • 8 lettere a Lorenzo de' Medici.
 - a) num. 126. • Vernia, 1° febbraio 1466 [1465 s.f.]. • FORTUNA-LUNGHETTI 1977: 118-19 e tav. LIX (ed. del testo e ripr.); PULCI 1984: 942-44 num. IV, 1052.
 - b) num. 150. • Firenze, 27 aprile 1465. • PULCI 1984: 935-37 num. I, 1049-50. (tav. 2)
 - c) num. 175. • Pisa, 12 gennaio 1467 [1466 s.f.]. • TRUCCHI 1854: II 90 (senza il *post scriptum*); FORTUNA-LUNGHETTI 1977: 120-21 e tav. LX (ed. e ripr.); PULCI 1984: 940-42 num. IX, 1051-52.
 - d) num. 356. • Pisa, 14 dicembre 1467. • PULCI 1984: 954-56 num. XI, 1055.
 - e) num. 398. • Pisa, 30 maggio 1468. • FORTUNA-LUNGHETTI 1977: 122-23 e tav. LXI (ed. e ripr.); PULCI 1984: 956-57 num. XII, 1055.
 - f) num. 592. • s.l. [Vernia? Mugello?], s.d.: Bongi la colloca in data successiva al 1° febbraio 1466 (in PULCI 1886: 40 n. 2), De Robertis (in PULCI 1984) la riferisce invece al gennaio. • PULCI 1886: 40 n. 2; FORTUNA-LUNGHETTI 1977: 122 (ripr. della sola firma); PULCI 1984: 940-42 num. III, 1051-52.
 - g) num. 641. • s.l. [Vernia? Mugello?], s.d.: Bongi la colloca in data successiva al 1° febbraio 1466 (in PULCI 1886: 35 n. 1), De Robertis (in PULCI 1984) la riferisce invece al gennaio. • PULCI 1886: 35 n. 1; PULCI 1984: 938-40 num. II, 1050-51.
 - h) num. 707. • s.l., s.d. • AGENO 1962: 84-93; AGENO 1964: 110 (ne propone la datazione all'agosto 1468); PULCI

- 1984: 1007-8 num. LII, 1078-81; MIGLIO 2008: 159 tav. viib (ripr. della lettera, indicata con la segnatura Mediceo avanti il Principato 20, num. 717).
7. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 21, num. 195. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Napoli, 27 febbraio 1471 [1470 s.f.]). • PULCI 1984: 963-65 num. xvii, 1057.
 8. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 22. • 4 lettere a Lorenzo de' Medici.
 - a) num. 167. • Pisa, 31 maggio 1468. • TRUCCHI 1854: II 90 (senza il *post scriptum*); PULCI 1984: 957-58 num. xiii.
 - b) num. 244. • Napoli, 19 marzo 1471 [1470 s.f.]. • PULCI 1984: 967-68 num. xix, 1058-59.
 - c) num. 251. • Foligno, 4 dicembre 1470. • PULCI 1984: 960-63 num. xvi, 1056.
 - d) num. 476. • s.l., s.d., ma ricevuta il 18 luglio 1472. • TRUCCHI 1854: II 92; PULCI 1984: 982 num. xxvii, 1064.
 9. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 24, num. 313. • Lettera a Lorenzo de' Medici ([Mugello: «al Palazzo»], 8 dicembre 1472). • TRUCCHI 1854: II 92 (senza il *post scriptum*); PULCI 1984: 983 num. xxviii, 1064.
 10. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 25. • 4 lettere a Lorenzo de' Medici.
 - a) num. 5. • Camerino, 6 gennaio 1472 [1471 s.f.]. • PULCI 1984: 973-75 num. xxii, 1060-61.
 - b) num. 35. • Napoli, 27 marzo 1471. • PULCI 1984: 969-71 num. xx, 1059.
 - c) num. 44. • Napoli, 2 aprile 1471. • PULCI 1984: 971-72 num. xxi, 1059-60.
 - d) num. 381. • Firenze, 28 marzo 1476 (Pulci scrive per errore 1475 – classico *lapsus* di inizio anno – ma la data di ricevuta, 30 marzo 1476, ed elementi interni inducono a correggere questa indicazione). • PULCI 1984: 998 num. xliii, 1073-74.
 11. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 28, num. 114. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Foligno, 20 maggio 1472). • PULCI 1984: 980-82 num. xxvi, 1063-64.
 12. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 29. • 5 lettere a Lorenzo de' Medici.
 - a) num. 99. • s.l., s.d., ma scritta probabilmente a Firenze e ricevuta il 15 febbraio 1474 [1473 s.f.]. • PULCI 1984: 993-94 num. xxxvi, 1068-69.
 - b) num. 225. • Firenze, 28 marzo 1473. • PULCI 1984: 983-84 num. xxix, 1065.
 - c) num. 542. • «alla Cavallina» [Mugello], 27 luglio 1473. • PULCI 1984: 984-85 num. xxx, 1065-66.
 - d) num. 696. • «alla sua Cavallina» [Mugello], 12 agosto 1473. • PULCI 1984: 985 num. xxxi, 1066.
 - e) num. 826. • Bologna, 31 agosto 1473. • PULCI 1984: 986-87 num. xxxii, 1066-67.
 13. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 30. • 3 lettere a Lorenzo de' Medici.
 - a) num. 184. • Firenze, 21 marzo 1474 [1473 s.f.]. • PULCI 1984: 993-94 num. xxxvii, 1069-71.
 - b) num. 264. • Pisa, 6 aprile 1474. • PULCI 1984: 994-95 num. xxxviii, 1071.
 - c) num. 513. • Bologna, 19 giugno 1474. • PULCI 1984: 995-96 num. xl, 1071.
 14. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 32, num. 309. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Bologna, 16 giugno 1475). • PULCI 1984: 996-97 num. xli, 1072.
 15. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 33. • 2 lettere a Lorenzo de' Medici.
 - a) num. 779. • Firenze, 20 settembre 1476. • PULCI 1984: 999 num. xlv, 1074.
 - b) num. 1004. • «A la Cavallina» [Mugello], 3 gennaio 1477 [1476 s.f.]. • PULCI 1984: 1000 num. xlv, 1075.
 16. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 34, num. 515. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Milano, 15 ottobre 1479). • PULCI 1984: 1001-2 num. xlvii, 1075-76.
 17. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 37, num. 327. • Lettera a Lorenzo de' Medici («Alla Cavallina» [Mugello], 14 maggio, s.a., ma dalla registrazione dell'arrivo risulta 1479). • PULCI 1984: 1000-1 num. xlvi, 1075.
 18. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 48. • 2 lettere a Lorenzo de' Medici.
 - a) num. 256. • [Bagnuolo?], 12 agosto 1484. • PULCI 1984: 1005 num. l, 1077.
 - b) num. 259. • Verona, 28 agosto 1484. • PULCI 1984: 1005-7 num. li, 1077-78.
 19. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 85, num. 677 (*olim* 749). • Lettera a Lucrezia Tornabuoni (Firenze, 26 ottobre 1473). • PULCI 1984: 990-91 num. xxxv, 1068; TORNABUONI 1993: 127-28 num. 78.
 20. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 137. • 4 lettere.
 - a) num. 253. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Firenze, 12 agosto 1468). • PULCI 1984: 958-59 num. xiv, 1055.
 - b) num. 317 (*olim* 318). • Lettera a Lorenzo de' Medici (Napoli, 27 marzo 1471). • PULCI 1984: 969-71 num. xxiii, 1061-62.


- c) num. 331 (*olim* 334). • Lettera a Lorenzo de' Medici ([Firenze], s.d.); De Robertis (in PULCI 1984: 1054) assegna la lettera ai primi di marzo del 1467. • PULCI 1984: 954 num. x, 1054.
- d) num. 335. • Lettera di Nannina de' Medici a Lucrezia Tornabuoni, scritta il 18 aprile 1473 da P. La parte che parla di P. è sempre di sua mano, ma, essendo scritta con altro inchiostro, è frutto probabilmente di un'aggiunta seriore. • DE ROBERTIS 1957: 567-69; PULCI 1984: 1046; COMANDUCCI 1993: 235-36; MIGLIO 2008: 144-45, 159 tav. VIIA (ripr.); POLCRI 2010: 55-56.
21. Firenze, BMor, Autografi Frullani, 1534. • Lettera a Lorenzo de' Medici ([Mugello?], 4 novembre 1466). • PULCI 1984: 951-53 num. VIII, 1053-54.
22. Firenze, BMor, Autografi Frullani, 1535. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Napoli, 9 marzo 1471 [1470 s.f.]). • PULCI 1984: 965-67 num. XVIII, 1057.
23. Firenze, BNCF, Magl. VII 1025, cc. 43r, 55r e 69r. • 4 sonetti (*Questi che vanno tanto a San Francesco, Per quel che antica fama ci riporta, I dolci tempi et le nocturne feste e Quel che vien da virtute è il vero honore*). • DE ROBERTIS 1992: 2-7; DECARIA 2009: 50, 81, 139-41; DECARIA in PULCI 2013: L, XC-XCI, CCVIII-CCIX, 82-83, 86-88 num. XL-XLIII. (tav. 6)
24. Firenze, BNCF, Pal. 218.
 - a) cc. 1ra-2ra. • Canzone *Da poi che 'l Lauro più, lasso, non vidi*, seguita da lettera a Lorenzo de' Medici (Firenze, 22 marzo 1466 [1465 s.f.]). • PULCI 1984: 945-50 num. VI, 1052-53; PULCI 1986: 44-50 (testo della canzone secondo l'ed. PULCI 1984).
 - b) c. 3r. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Milano, 22 settembre 1473) con due sonetti: *Ambrosin, vistú ma' il più bel ghiotton, Questi mangia-ravizze et rave et verzi*. • PULCI 1984: 987-89 num. XXXIII, 1067; PULCI 1986: 209-11 (riproduce solo il testo dei sonetti traendolo da PULCI 1984); DECARIA in PULCI 2013: XLVI, XCV-XCVI, CXLVIII-CXLIX, CLIII-CLVII, CCIX-CCX, 9-11 num. II-III, 89-90 num. XLIV-XLV.
 - c) c. 5r. • Sonetto *E' risono una volta più di septe*. • CARRAI 1985: 80-84. (tav. 5)
 - d) c. 6r. • Sonetto *Un medico, ser Nencio di Butone*. • VOLPI 1916: 184-85; DECARIA 2009: 96-97.
 - e) c. 7r. • Sonetto *Il medico mi dicie ch'io ho male*. • DECARIA 2009: 96-97.
 - f) c. 9. • Ottave in lingua furbesca (incipit della prima ottava: *Gendero smilzo del tuo tavoliero*) e chiose lessicali. • PULCI 1886: 170-75; AGENO 1962: 85, 89-93.
25. * Forlì, BCo, Raccolte Piancastelli, Sez. Autografi secc. XII-XVIII, 45, *Pulci Luigi*. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Roma, 6 maggio 1472). Già conservata nel fondo Mediceo avanti il Principato, 33, donde la pubblicò il Fabroni (1784: 24-27), passò poi a Luigi Azzolini de' Manfredi (cfr. PULCI 1886: 194) per poi confluire, con la sua collezione, nell'attuale collocazione. • FABRONI 1784: 24-27; PULCI 1886: 194; KRISTELLER: I 234; PULCI 1984: 978-79 num. XXV, 1062-63.
26. Isola Bella, Archivio Borromeo, Autografi, P, num. 15. • Lettera a Lorenzo de' Medici («a la Cavallina», 11 agosto [un originario «14» fu barrato e corretto in interlinea da altra mano in «11»] 1474). • PISONI 1984: 151.
27. * London, BL, Add. 22046, c. 1. • Lettera a Niccolò Michelozzi (Firenze, 13 ottobre 1475). • DE ROBERTIS 1957: 563-66; PULCI 1984: 997-98 num. XLII, 1072-73.
28. * London, BL, Add. 24215, c. 1. • Lettera a Niccolò Michelozzi (Firenze, 7 giugno 1474). • VOLPI 1897: 147; DE ROBERTIS 1957: 562-63; PULCI 1984: 995 num. XXXIX, 1071.
29. New York, MorL, MA 1390. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Firenze, 12 marzo 1466 [1465 s.f.]). • TRUCCHI 1854: II 90; PULCI 1886: 41; FAYE-BOND 1962: 382; PULCI 1984: num. v 944, 1052, 1082 (nell'ed. del 1962 aveva ripreso l'ed. Trucchi per l'irreperibilità dell'autografo, ma nella 2ª ed. segnala la sua attuale collocazione); SIMONETTA 2002 (dà notizia del ritrovamento dell'autografo, ignorando la nota aggiunta dal DE ROBERTIS in PULCI 1984: 1082): 294-95, tav. I (ripr.).
30. * Paris, BnF, It. 2033, num. 32. • Lettera a Lorenzo de' Medici (Firenze, 8 agosto 1468). • AGENO 1964: 107-9.
31. Parma, BPal, Parm. 2508 (*olim* De Rossi). • Francesco Petrarca, *Trionfi*; Francesco Arzocchi, *Egloghe*. • DE ROBERTIS 1967: 110-11 n. 6; *Mostra codici petrarcheschi* 1974: 50 n. 63 e tav. xv (ripr. di c. 52v, che contiene la sottoscrizione autografa); CARRAI 1985: 8 n. 6; *All'ombra del lauro* 1992: 32-33 (ripr. integrale di c. 1r e partic. del ritratto di Lorenzo), 34 (scheda di DOMENICO DE ROBERTIS); ARZOCCHI 1995: LXV-LXVI; *Petrarca* 2003: 234 (ripr. di c. 52v). (tav. 3)
32. * Philadelphia, Historical Society of Pennsylvania, Simon Gratz Collection, 1. • Lettera a Lorenzo de' Medici

(San Polo [attualmente San Polo dei Cavalieri (Roma)], 29 aprile 1472: P. scrive per errore 1471, ma la data di ricevuta, 6 maggio 1472, ed elementi interni inducono a correggere questa indicazione). • DE ROBERTIS 1957: 552-60; DE RICCI-WILSON 1961: 2097; FAYE-BOND 1962: 382; PULCI 1984: 977-78 num. XXIV, 1062; KRISTELLER: v 368.

AUTOGRAFI DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

1. Città del Vaticano, BAV, Borg. Lat. 384 (M VII 23), cc. 121v, 123r e 127v. • 3 sonetti (*Zaffine e chappannelle e huoua sode*, seguito dall'indicazione: «questo sonetto scrisse luigj de pulcj»; *Seme d'aguti e sugo di granate*, seguito dall'indicazione: «questo sonetto scrissi io luigi de pulci»; *Laspectata uertu chem uoi fioriua* (Francesco Petrarca, *Rvf*, civ, rubrica erasa). • PELLEGRINI 1914 (segnala il secondo sonetto come autografo); FOLENA 1956: 511 e n. 18 (segnala il primo sonetto); DE ROBERTIS 1958: 420 n. 1 (smentisce l'autografia dei primi 2 sonetti); MESSINA 1978: 257 (ritiene invece probabile l'autografia); CARRAI 1985: 7-8 n. 6 (conferma l'opinione di MESSINA 1978); MOTTA-ROBINS in PUCCI 2007: LIII-LIV (confermano l'opinione di MESSINA 1978); DECARIA in PULCI 2013: LXXXII-LXXXIII, CCXX, CCXXII, 101-2, 105-7, num. 5-7.
2. Firenze, BNCF, Pal. 218, c. 8r. • Sonetto *Ma' piú venisti, Morte, con piatade*. • DECARIA 2009: 149; DECARIA in PULCI 2013: XCV-XCVI, CCXIX-CCXX, 103-4, num. 2.

POSTILLATI DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

1. * Ithaca (New York), Cornell University Library, Mss. Bd. Withcraft BT M 24.  Dante Alighieri, *Commedia*, Foligno, Johann Neumeister and Evangelista [Angelini?], 1472 (ISTC id00022000). Incunabolo appartenuto al collezionista Willard Fiske (1831-1904), corredato da fitte chiose di diverse mani quattrocentesche. • CRANE 1894: 6 (attribuisce a Luca Pulci le postille); VOLPI 1903: 170a (constatato che Luca morì due anni prima della pubblicazione dell'incunabolo, attribuisce a Luigi Pulci le postille); PELLEGRINI 1912: 58 n. 3 (accoglie l'attribuzione a Luigi); CARRAI 1985: 8-9 n. 8 (sulla base dell'esame delle poche carte che poté visionare, esclude su base linguistica l'attribuzione a Luigi). Tre immagini dell'incunabolo sono consultabili nel portale della Cornell University. Dalle immagini che si è potuto visionare pare da escludere l'autografia pulciana delle postille.

BIBLIOGRAFIA

- AGENO 1962 = Franca A., *Tre studi quattrocenteschi*, in «Studi di filologia italiana», xx, pp. 75-98.
- AGENO 1964 = Ead., *Una nuova lettera di Luigi Pulci a Lorenzo de' Medici*, in «Giornale storico della letteratura italiana», cxli, pp. 103-10.
- ALL'OMBRA DEL LAURO 1992 = *All'ombra del lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana*. [Catalogo della Mostra], Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio-30 giugno 1992, a cura di Anna Lenzuni, Milano, Silvana Editoriale.
- ARZOCCHI 1995 = Francesco A., *Egloghe*, ed. critica e commento a cura di Serena Fornasiero, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- BRESLAUER 1970 = Martin B., *Books, Manuscripts, Autograph Letters, Bindings from the Ninth to the Present Century. Catalogue 101*, London, s.e.
- BUCCI 2007 = Gabriele B., *Un poema cavalleresco tra Quattro e Cinquecento: il 'Ciriffo Calvaneo' di Luca e Luigi Pulci*, in Boiardo, Ariosto e i libri di battaglia. Atti del Convegno di Scandiano-Reggio Emilia-Bologna, 3-6 ottobre 2005, a cura di Andrea Canova e Paola Vecchi Galli, Novara, Interlinea, pp. 153-68.
- CARRAI 1985 = Stefano C., *Le Muse dei Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida.
- COMANDUCCI 1993 = Rita Maria C., *Bernardo Rucellai e l'Accademia neoplatonica di Careggi*, in «Rinascimento», s. II, xxxiii, pp. 223-51.
- CRANE 1894 = Thomas Frederick C., *The Dante Library Presented by Willard Fiske to Cornell*, in «Cornell Magazine», May, pp. 3-11 (estratto).
- DECARIA 2009 = Alessio D., *Luigi Pulci e Francesco di Matteo Castellani. Novità e testi inediti da uno zibaldone magliabechiano*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- DE ROBERTIS 1957 = Domenico De R., *Supplementi all'epistolario del Pulci*, in «Giornale storico della letteratura italiana», cxxxiv, pp. 548-69.
- DE ROBERTIS 1958 = Id., *Storia del 'Morgante'*, Firenze, Le Monnier.
- DE ROBERTIS 1967 = Id., *Due altri testi della tradizione nenciale*, in «Studi di filologia italiana», xxv, pp. 109-53 (poi in Id., *Editi*

- e rari. *Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 148-73).
- DE ROBERTIS 1992 = Id., *Viatico per Lorenzo de' Medici*, Pisa, I Libretti di Mal'aria.
- FABRONI 1784 = [Angelo F.], *Adnotationes et monumenta ad Laurentii Medicis Magnifici vitam pertinentia*, Pisis, Excudebat Jacobus Gratiolius, vol. II.
- FOLENA 1956 = Gianfranco F., *Testimonianze grafiche della gorgia toscana?*, in «Studi di filologia italiana», XIV, pp. 501-13.
- FRANCO-PULCI 1759 = *Sonetti di Matteo Franco e di Luigi Pulci. Assieme con la Confessione, Stanze in lode della Beca, ed altre rime del medesimo Pulci*. Nuovamente date alla luce con la sua vera lezione da un manoscritto originale di Carlo Dati dal marchese Filippo de' Rossi, s.l. [Lucca?], s.e.
- MEDICI 1977 = Lorenzo de' M., *Lettere*, vol. I. (1460-1474), a cura di Riccardo Fubini, Firenze, Giunti-Barbèra.
- MESSINA 1978 = Michele M., *Per l'edizione delle 'Rime' del Burchiello. I. Censimento dei manoscritti e delle stampe*, in «Filologia e critica», III, pp. 196-296.
- MIGLIO 2008 = Luisa M., «Perché ho charestia di chi scriva». *Delegati di scrittura in ambiente medico*, in Ead., *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, prem. di Armando Petrucci, Roma, Viella, pp. 133-62 [già apparso in *Le statut du scripteur au moyen âge. Actes du XII^e Colloque scientifique du Comité international de paléographie latine*, Cluny, 17-20 juillet 1998, réunis par Marie-Clotilde Hubert, Emmanuel Poulle, Marc H. Smith, Paris, École des Chartes, 2000, pp. 193-215].
- Mostra codici petrarcheschi 1974 = *Mostra di codici petrarcheschi laurenziani*. [Catalogo della Mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di Giovanna Innocenti Bombieri], Firenze, Olschki.
- NOVATI 1897 = Francesco N., *Due sonetti alla burchiellesca di Luigi Pulci*, in *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*, Bergamo, Tip. dell'Ist. italiano d'arti grafiche, pp. 449-52.
- ORVIETO 2008 = Paolo O., *Due sonetti autografi di Luigi Pulci del fondo Bodmer*, in «Pigliare la golpe e il liono». *Studi rinascimentali in onore di Jean-Jacques Marchand*, a cura di Alberto Roncaccia, Roma, Salerno Editrice, pp. 263-74.
- PELLEGRINI 1912 = Carlo P., *Luigi Pulci, l'uomo e l'artista*, Pisa, Nistri.
- PELLEGRINI 1914 = Id., *Un sonetto alla burchiellesca inedito di Luigi Pulci*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», XXII, pp. 283-85.
- Petrarca 2003 = *Petrarca nel tempo. Tradizione, lettori e immagini delle opere*. Catalogo della Mostra di Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004, a cura di Michele Feo, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi.
- PISONI 1984 = Pier Giacomo P., *Luigi Pulci alla Cavallina: agosto del '74*, in «Rinascimento», s. II, XXIV, pp. 149-52.
- POLCRI 2010 = Alessandro P., *Luigi Pulci e la Chimera. Studi sull'allegoria nel 'Morgante'*, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- PUCCI 2007 = Antonio P., *Cantari della Reina d'Oriente*, ed. critica a cura di Attilio Motta e William Randolph Robins, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- PULCI 1886 = *Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri*, nuova ed. corretta e accresciuta, [a cura di Salvatore Bonghi], Lucca, Tip. Giusti.
- PULCI 1933 = Luigi P., *Il libro dei sonetti*, a cura di Giulio Dolci, Milano, D. Alighieri-Roma, Albrighi, Segati e C.
- PULCI 1984 = Id., *'Morgante' e Lettere*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Sansoni, (1^a ed. 1962).
- PULCI 1986 = Id., *Opere minori*, a cura di Paolo Orvieto, Milano, Mursia.
- PULCI 2013 = Id., *Sonetti extravaganti*, ed. critica a cura di Alessio Decaria, Firenze, Società Editrice Fiorentina.
- Renaissance italienne* 2006 = *La Renaissance italienne. Peintres et poètes dans les collections genevoises*, sous la direction de Michel Jeanneret et Mauro Natali, Milano, Skira.
- SIMONETTA 2002 = Marcello S., *Lettere «in luogo di oraculi»: quattro autografi dispersi di Luigi Pulci e di (e a) Niccolò Machiavelli*, in «Interpres», XXI, pp. 291-301.
- TORNABUONI 1993 = Lucrezia T., *Lettere*, a cura di Patrizia Salvadori, Firenze, Olschki.
- TRUCCHI 1854 = *Gli oratori italiani in ogni ordine di eloquenza editi ed inediti*, per Francesco T., Torino, Steffenone, vol. II.
- VOLPI 1893 = Guglielmo V., *Luigi Pulci: studio biografico*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXII, pp. 1-55.
- VOLPI 1897 = Id., *Fogli sparsi di Luigi Pulci*, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», V, pp. 147-48.
- VOLPI 1903 = Id., *La 'Divina Commedia' nel 'Morgante' di Luigi Pulci*, in «Giornale dantesco», XI, pp. 170-74.
- VOLPI 1916 = Id., *Luigi Pulci contro i medici*, in «La Rassegna», s. III, 1 pp. 181-85.

NOTA SULLA SCRITTURA

P. si muove con assoluta felicità di interprete tra due tradizioni grafiche: tra mercantesca, la sua scrittura prima, materna, praticata per tutta la vita e in modo prevalente, e corsiva “all'antica”, documentata in due soli episodi (nel ms. Parmense 2508, vd. tav. 3, copiato intorno al 1465, e nella canzone *Da poi che 'l Lauro*, datata 22 marzo 1466, che si legge alle cc. 1ra-2ra del ms. Pal. 218), ma in forme di così alta qualità che si è obbligati a immaginare, a monte e a fianco di questi ess., un intenso esercizio e altre prove perdute o non ancora rintracciate. Una tale esperienza di digrafia è fatto tutt'altro che inconsueto in una realtà, come quella italiana e in specie fiorentina, che ammette – non solo nel dominio della corsiva – più di una possibilità di scrittura e, per chi ne ha le capacità, il passaggio da un genere all'altro, un'intercambiabilità di mano in relazione al genere dei testi, alla loro funzione, al lettore cui sono destinati. Capacità che P. possiede e che si manifestano a più livelli: nel modo in cui dispone i testi nella pagina (perfettamente allineati anche dove manchi l'aiuto di uno schema rigato), nel ritmo sempre costante della scrittura (senza le accelerazioni che di solito si producono in prossimità del fine riga o nel basso della pagina, specie in testi lunghi o scritti di getto, come è forse il caso della lettera a Lorenzo il Magnifico del 1465, tav. 2), nella propensione natu-

rale, al di là del genere grafico, per scritture di modulo piccolo (il che è sempre indice di qualità e abilità). Nella portata al Catasto del 1458 (tav. 1) le doti di autodisciplina del P. sono evidenti nel modo in cui riesce a controllare, a fini espressivi, il grado di corsività della sua scrittura: nel testo della dichiarazione delle sostanze, dei debiti e crediti della famiglia (tav. 1a), scritto con l'intenzione della più assoluta chiarezza, P. rinuncia ad alcune delle varianti più corsive preferendo forme più neutre e posate (succede regolarmente per *b*, *l* e *s*, nella stragrande maggioranza dei casi per *d* e *g*, mentre rimane invece in un tempo *z*) e diminuendo notevolmente il numero delle legature, compreso il sintagma stereotipo *ch* (r. 17: *Michele*, ma non così al r. 18: *Franchi*). Nella breve postilla finale di c. 215r (tav. 1b) affiora il livello di base della mercantesca di P., la sua normale corsiva, a partire dalla quale prende avvio quel processo di normalizzazione che conduce a una mercantesca tipica di metà Quattrocento, con tutto il repertorio di varianti semplificate e di legature codificate proprie di quel genere di scrittura: si vedano, ad es., *s* e *z* in un tempo e in legatura anteriore e posteriore (r. 2: *di chasa*, r. 4: *di Firenze*), *ch* (r. 1: *di lucha*) e le legature tra radicale alfabetico e segno abbreviativo, specie nella sequenza *on* (con *o* in un tempo da cui prende avvio il *titulus*: r. 4 *deon dare*), che si possono classificare come tratto peculiare del P. (tav. 1a r. 3: *gonfalone*; tav. 2 r. 3: *son tutto soletto*, penultima r.: *il mondo*; tav. 4 r. 7: *con felicità conservi*; tav. 6 sonetto *Quel che viene*, v. 12: *non sè più desso*; tav. 7, sonetto *Un pedagogo*, vv. 7, 11, 16: *punto*; e si noti come caratteristica del P. la forma ondulata del segno abbreviativo, sempre più alto nella parte iniziale). Le poche righe della portata al Catasto autorizzano il riconoscimento della mano di P. anche nel Vat. Borg. Lat. 384, su cui a lungo si è dibattuto. All'opposto di tutto questo sta il codice di Parma (tav. 3), firmato, copiato intorno al 1465 per il giovane Lorenzo de' Medici (forse ritratto dal miniatore nel piccolo medaglione della c. 1r). La scrittura è una corsiva "all'antica" di qualità, come si è detto, altissima, degna di un copista di professione e dei più aggiornati. In alcuni dettagli la scrittura di P. sembra infatti anticipare quello stile affusolato che nell'ultimo quarto del secolo trova uno dei suoi più eleganti interpreti in Tommaso Baldinotti: stile che si costruisce grazie al netto contrasto modulare tra corpi e aste, avvicinando i tratti interni alle lettere e le lettere fra loro e trasformando in ovali le sezioni curve delle lettere (si osservino *o*, le due sezioni della elegante *g* umanistica e i "corpi" di *b*, *d*, *h*, *p*, *q*). Il paradigma morfologico comprende anche la legatura & per la congiunzione e il necessario corredo di lettere capitali per le iniziali di verso e per le rubriche dei *Trionfi*. Insomma se non si conoscessero nome e storia grafica del copista, sarebbe impossibile immaginare, accanto a tutto ciò, una mano mercantesca. L'unica minima dissonanza (da interpretare come affioramento incontrollato dell'altra tradizione) è rappresentata dalla lettera *d*, scritta a volte col secondo tratto di poco inclinato verso sinistra (tav. 3 r. 3: *ad tutte che ad rifar si vanno*) o, più raramente (per es. c. 15r r. 2), in una forma ibrida con l'asta che inizia con un attacco del tutto particolare, che si trova ampiamente usata, a fianco della variante onciale, quasi in ogni autografo di P., nelle lettere (tav. 2 r. 1: *non credo*, r. 2: *del tuo cammino*; tav. 4 r. 7: *a di*, r. 8: *de' Pulci*) e nelle poesie che con esse viaggiavano (tav. 5 v. 2: *d'uno araldo*; tav. 6 v. 13 del secondo sonetto: *misero mondo*; tav. 7 v. 2 del primo sonetto: *sdentato*). L'influenza del modello umanistico così abilmente interpretato si fa sentire nelle lettere a Lorenzo de' Medici e in alcune delle poesie stravaganti, indipendentemente dal grado di corsività: nel foglio ora a Cologny (tav. 7) ciò è evidente nella presenza della variante & (v. 14 del primo sonetto, vv. 10 e 11 del secondo; ma si veda anche la tav. 5 v. 2), nelle maiuscole "all'antica" e nell'impostazione generale della scrittura, con corpi e aste ben differenziate; nelle lettere un po' più formali, senza che vengano meno gli stilemi mercanteschi più tipici (tav. 2 r. 2: *questa lettera*, r. 21: *che roba*, r. 24: *qualchuno*), troviamo la congiunzione espressa anche a piene lettere con *e* in forma di *epsilon* (tav. 2 r. 6 e 7; stessa soluzione alla tav. 5 v. 12) e la versione corsiva della *g* umanistica (per es. nella lettera da Pisa del dicembre del 1467, → 6d). La bella mano di P. si incrina solo a pochi giorni dalla morte (→ 18a e b). [T. D.R.]

RIPRODUZIONI

- 1a-b. Firenze, ASFi, Catasto 798, quart. S. Croce, gonf. Carro, cc. 213r e 215r (partic.). Portata al catasto dei fratelli P. del febbraio-marzo 1458, autografa di Luigi.
2. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato, 20 num. 150 (70%). Lettera a Lorenzo de' Medici (Firenze, 27 aprile 1465) sull'elezione a cancelliere della Repubblica fiorentina di Bartolomeo Scala.
3. Parma, BPAl, Parm. 2508 (*olim* De Rossi), cc. 52v e 15r (68%). Sottoscrizione autografa del codice contenente i *Trionfi* del Petrarca e le egloghe di Francesco Arzocchi, copiato da P. per il giovane Lorenzo de' Medici intorno al 1465.
4. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato, 137 num. 335. Lettera di Nannina de' Medici a Lucrezia Tornabuoni (18 aprile 1473), scritta da P. La parte che parla di P., vergata evidentemente dopo l'apposizione della firma in basso a destra, è sempre di mano del poeta, ma è scritta con altro inchiostro.
5. Firenze, BNCF, Pal. 218, c. 5r (136%). Sonetto caudato *E' risono una volta più di septe*.
6. Firenze, BNCF, Magl. VII 1025, c. 69r (77%). Sonetti *I dolci tempi et le nocturne feste* e *Quel che vien da virtute è il vero honore*.
7. Cologny (Genève), Fondation Martin Bodmer, senza segnatura (80%). Due sonetti caudati comico-burchielleschi (*Un giorno venne a maestro Vezzano* e *Un pedagogo ch'avea il becco giallo*).

[illegible]

1b. Firenze, ASFi, Catasto 798, quart. S. Croce, gonf. Carro, c. 215r (partic.).



2. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 20, num. 150 (70%).

Et mandata l'indole ogni dolente
Zensar omni s' bene a elle, l'ingle-
Et in se tanta equanimi spinti
D' unio fu imio denota sp' la l'onde-
Vulsi ogni mio bene ogni sp'ranza
Zensar elissi per rompendo sole-
Ma senza pueri se imio inquisito, dan-za-
Et tal cosa perche sempre plene-
Et poi delleghe che del tempo avarza-
D' unio di notte era pensanda l'indole
S' pueri: A ogni fin di due tre amanti
E l'indole basava alio un cor d'indole
E l'indole udi si nel poss'are avarza-
Zensar omni parte ga venim sp'ranza-
Ma f'ranza per d'indole tutti quier
D' unio di notte o f'ranza sp'ranza
Che caribaghe tua per f'ranza sp'ranza
T' unio uale cadde A ella terza part-
Et alle altre uale che l'indole f'ranza
S' f'ranza sp'ranza f'ranza non f'ranza
D' unio di notte per f'ranza sp'ranza

H' eletto più forte a uide h' amato
 Con immortel letizia a morte felice
 Ma su auez ad temp che ad misur suauo
 E quella che pungendo il mondo chiama
 Con tanta lingua di consolanza perma
 Ma il tal pur d'ardore interuoltra
 A uita infuoca che in se inghiotta
 Amor uide con la lingua guante
 Che l'armonia ancora liete accenna
 E alme in ch'ello d'ioi ferre
 Che per d'auere ripres il suo belido
 Se fu ben di tanta intona
 Hor che sia dunque ad morder uicelo -
 E per illogica p'ndere stregli

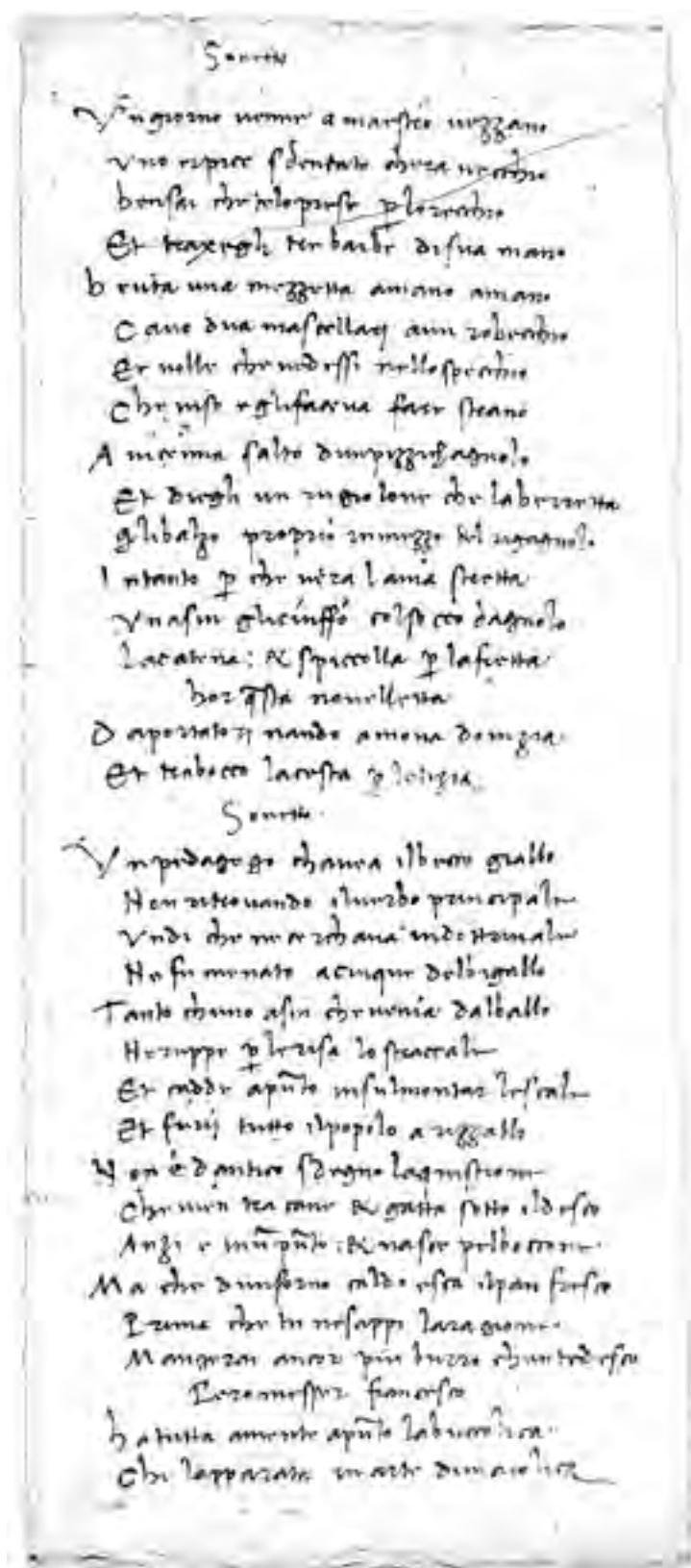


4. Firenze, ASFi, Mediceo avanti il Principato 137, num. 335.

33

E usò una volta più di seph
 Dimpulso mngellesi & dmoacalò
 Per laquisione che fitea rno & balò
 Che poi siacchito collopandenti
 Come hi senti fuor le cicaletti
 Tu puoi impognar la rappa che ghelbalò
 Ma ceti tanto ognuno fatto zibalò
 Che l'inguardo più inaffo nò sumetti
 Che d'itar tu se infino all'elumachi
 Fanno ancoz lima lima d'itbisro
 Che combatt' col popel fanga bzach
 Et l'ingugac hanno assediato oz phro
 Pero son rimozate si lorbach
 Tanto chio pazizzo come gindro
 Dico che l'ingubbitro
 Dove un tanto schizzer di balorbi
 Altro nò è chuno sombrar pido cchi

1
 I delti tempi et l'ora d'ora feste
 Che spesso fighamanti face s'isole
 Letter ghegnanti et le m'isole
 Tempo uerza che nont fene molesto
 Tulafirza letur puerce uer-
 che gni cosa conuen ch'asue fin' uer-
 Et fuggon più uerce assai ch'isole
 Letur bellezze hez tante almonde ch'isole
 Quant' eult' gazzini san fath strapi
 Denu s'isole gni mille gillande
 Dure che chi il tempo deni dispensa e' fugga
 Ceste fenest' co' fuffin discepi
 Qui s'isole e' b'ia porta sia grande
 Ment' che de hui f'ia zide con p'ogga
 2
 Quel che uerce d'auzute e' lue to bene
 Et sopra ogni m'isole e' discepi
 Ma non s'isole aludi diplante
 V'isole danabita che il suo p'cepte
 Qu'isole e' m'adde d'isole e' t'rone suer
 Che chi labbracia conaffettione
 C'ade che possi a' sua requisitione
 Gustas d'el pan d'isole g'isole il sapor
 Troppo e' u'isole magnalora e' discepi
 Et m'isole aludi come f'isole
 Che hui f'ia d'umano d'isole m'isole
 Non m'isole più n' f'ia più d'isole
 M'isole m'isole e' m'isole più h'isole
 Poter f'ia a' f'ia d'isole g'isole



7. Cologny (Genève), Fondation Martin Bodmer, senza segnatura (80%).